

## I desideri "criminali" dell'operaio di Guerrazzi

di Walter Pedullà

Qualcuno sostiene che bisognerebbe psicoanalizzarlo ma Vincenzo Guerrazzi preferisce essere <<socializzato>>: vuole cioè che il suo caso sia spiegato con motivazioni sociali, economiche, politiche. E non ha veramente. tutti i torti, se questo scrittore-operaio attribuisce la sua rabbia e ogni sua altra reazione <<estremistica>> all'attuale condizione operaia. Altri, tempi quelli in cui l'alienazione esaurimento, nervoso o storico che fosse trovava protezione e indulgenza nella sinistra che a furia ribaltamento totale trovava che i pazzi erano i veri saggi, e gli oziosi e gli altri <<diversi>> o opposti! Ora invece l'alienazione viene <<criminalizzata>>, viene ritenuta una colpa da perseguire al grido confindustriale di <<fannulloni>>, <<matti>>, «teppisti!». Sicché Guerrazzi dà in escandescenze, ci piange sopra, si deprime, urla, fantastica, cambia improvvisamente umore, insomma fa il folle, un megalomane cui metteresti la camicia di forza se a lasciarlo non ci guadagnassi un romanzo <<pazzesco>> come questa *Fabbrica del sogno* che è tra quanto di più sano > o < bello » si può leggere nella narrativa del '77

Guerrazzi naturalmente non se ne sta buono a farsi vittimizzare, anzi lui è sempre all'attacco, con ira, sarcasmo e altra furiosa comicità, a <criminalizzare>> un po' tutti, tranne gli operai e i meridionali, meglio se operai meridionali, che per lui che lo è in concreto sono la quintessenza del lavoro sfruttato. E siccome gli capitano (anzi è lui stesso a metterseli) a tiro durante il processo a un intimidito emigrato calabrese casualmente trovato in mezzo a una manifestazione della <<nuova sinistra>> sbeffeggia giudici, poliziotti, preti, impiegati, signore borghesi, psicologi, professori e ogni altro rappresentante di istituzione o attività che non sia quella di chi da operaio trapano il proprio cervello oltre alla lamina d'acciaio. Roba da '68 dirà qualcuno, ma Guerrazzi, tanto più perché sa che si è fatto politicamente lontano, coi suoi sentimenti idee e linguaggio lo farebbe ugualmente subito il quarantotto è la rivoluzione proletaria.

Guerrazzi è uno scrittore <<elementare>>, con la pressione alta e i nervi a fior di pelle, impaziente quanto il suo protagonista. Non sono colpi di testa, perché salta ogni razionalità in uno che chiaramente ha perso la pazienza; ma intanto a ogni scena

o frase o parola succede qualcosa che non t'aspetti. E' un pazzo agitato un narratore che spennella freneticamente sulla pagina situazioni e parole di questo e dell'altro mondo, fatti reali e sogni, termini preziosi e rozzi, un alto volume espressivo accanto a un sottovoce, la rabbia accanto al candore più indifeso, la sublimazione più incauta per un evento <<basso>> o <<audace>>. Ce ne vuole di irresponsabilità e di energia e di coraggio per mettere insieme una miscela così eterogenea, ma Guerrazzi è proprio uno scatenato che se ne infischia delle regole. La sua struttura compositiva ricorda più sogno che non la realtà. Lo scrittore calabrese dunque racconta favole quando dice di essere un realista? Veramente può essere letto come una <<favola>> anche *La fabbrica del sogno*, la favola sempre più arrabbiata di uno che insiste nel fare di notte e di giorno il marxiano <<sogno di una cosa>>, cioè dell'uguaglianza in una società proletaria. Ma, dirà qualcuno, è un matto o un sognatore a credere ancora in queste <<cose>>? Intanto, però, cose da matti, il lettore si sforza di tenersi sveglio perché dal libro di Guerrazzi queste cose sembrano vere al punto che ci allunghi le mani per toccarle. Follia per follia *La fabbrica del sogno* sembra il romanzo Più <<scatenante>> di emozioni di quest'anno. Di fronte a quel che passa il convento, ogni convento o chiesa, quanto pare il <<manicomio>> povero di Guerrazzi.

## **Walter Pedullà**

VINCENZO GUERRAZZI:

*La fabbrica del sogno.*

Cooperativa Scrittori. PP. 120,

L. 2.500.